

Un movimento di solidarietà è nato attorno alla presenza degli africani nella Piana. Presenze sempre più numerose che hanno infastidito le cosche

Quando aiutare gli immigrati diventa pericoloso

di Raffaella Cosentino - il manifesto (12/01/2010)

Rosarno (Rc) - Il 10 gennaio cominciava la Coppa d'Africa. I volontari di Rosarno e Gioia Tauro che portavano assistenza ai duemila lavoratori africani della Piana sognavano di fare vedere ai ragazzi le partite delle loro nazionali. Avevano rimediato qualche generatore elettrico, tv e parabole. Trovato qualche benefattore. Ma alle 20.00 di domenica, quando avrebbe dovuto esserci il calcio d'inizio, africani nelle baraccopoli di Rosarno non ce n'erano più. Spazzati via dalle violenze dei tre giorni di spari e di rivolte. In questi mesi, molto più che in passato, si era creata una rete di solidarietà animata da alcune associazioni di vari comuni della Piana.

Non solo assistenza alimentare o raccolte di vestiario, ma una forma di partecipazione più ampia e culturale al dramma dei lavoratori africani, considerati nella loro dimensione di ragazzi lavoratori ventenni. Durante le festività natalizie si erano susseguite le iniziative. Tre jambee regalati dall'associazione Mammalucco Onlus di Taurianova, assieme a 900 zuppe calde e bottiglie d'acqua distribuite nell'ex oleificio abbandonato "Opera Sila". I pasti sono stati forniti grazie anche alla diocesi e Caritas diocesana di Oppido Mamertina e Palmi. Una raccolta di generi di prima necessità era stata organizzata per sabato 9 gennaio dalla protezione civile del comune di San Ferdinando, prima che scoppiasse il caos. Associazioni come "Il mio amico Jonathan" di Gioia Tauro e gli scout di Rosarno avevano aiutato i volontari di Medici Senza Frontiere a distribuire prima di Natale duemila kit igienico sanitari con coperte, secchi, tuniche e preservativi. Un'altra associazione di Gioia Tauro portava la colazione alle cinque del mattino, prima di andare sui campi. Fino alla mobilitazione su internet del gruppo facebook "Gli africani salveranno Rosarno" (dal titolo di un libro a cura di Antonello Mangano sulla rivolta pacifica del 2008) per recuperare il necessario per trasmettere le partite nei dormitori.

Alcuni volontari avevano stabilito rapporti di amicizia con i lavoratori stagionali, soprattutto con quelli che si fermavano a Rosarno tutto l'anno. Sulla porta della casetta dei ghanesi bruciata nella zona industriale da una banda armata di tuniche di benzina, era stato affisso anche un manifesto del festival Umbria Jazz. Cominciava a nascere un movimento locale, una rete che andava oltre la semplice assistenza sui bisogni primari. Se il solo aiuto alimentare, portato avanti con il cuore da molti abitanti della Piana, non dava fastidio perché comunque fa comodo a un meccanismo di sfruttamento, il passo in più verso la tutela dei diritti civili rende le cose più pericolose, meno facili da controllare. Per questo, alcuni volontari delle associazioni più attive non hanno fatto sentire la loro voce nei giorni terribili vissuti a Rosarno.

E hanno continuato a recuperare in silenzio giovani nigeriani, senegalesi o ghanesi che erano rimasti isolati nelle campagne, nascondendoli nelle auto e portandoli alla stazione del treno più vicina. Una rete sociale era presente, una mobili-